

## Note critiche

### Reviews

**Richard Clogg, *Greek to me. A Memoir of Academic Life*, I. B. Tauris, London 2018**

*di Jacopo Bassi*

I libri di memorie rappresentano per molti versi il coronamento di una grande carriera. Illustri storici come Eric Hobsbawm (*Anni interessanti. Autobiografia di uno storico*, Rizzoli, Milano 2002) o Tony Judt (*Lo chalet della memoria. Tessere di un Novecento privato*, Laterza, Roma-Bari 2011) – solo per citare due fra i contemporaneisti più noti – si sono cimentati e hanno ceduto a questa “tentazione”. Neanche Richard Clogg, uno dei maggiori esperti della storia ellenica contemporanea, ha saputo sottrarsi al desiderio di parlare di sé stesso e delle proprie esperienze accademiche e personali. Nel corso della sua lunga carriera, Clogg si è occupato dell’illuminismo greco, dei movimenti per l’indipendenza ellenica, della storia politica e partitica greca nel Novecento per poi approdare, soprattutto negli ultimi decenni, allo studio della storia della comunità ellenica in Asia Minore e delle minoranze all’interno dello Stato ellenico. L’opera per cui è probabilmente più noto è, tuttavia, con ogni probabilità, *A concise History of Greece* (Cambridge University Press, Cambridge 1992; nell’edizione italiana, *Storia della Grecia moderna: dalla caduta dell’impero bizantino a oggi*, Bompiani, Milano 1998).

Quella che ci offre lo storico britannico non è però la classica bibliografia ordinaria e ordinata: i lettori si troveranno di fronte a numerose digressioni dedicate agli eventi di cui Clogg è stato protagonista, prestando sempre attenzione a mettere in relazione la storia greca con l’ambiente accademico britannico, quello in cui ha sempre operato l’autore che, dopo avere conseguito la laurea a Edimburgo, ha lavorato al King’s College di Londra e al St Anthony’s College di Oxford.

Proprio sull’esperienza londinese si soffermano alcuni dei passaggi più interessanti del libro. Clogg ebbe modo di analizzare il caso che coinvolse Arnold J. Toynbee e l’assegnazione della cattedra dedicata ad Adamantios Korais negli anni Venti. La *Koraes Chair* venne creata nel 1918 e venne sostenuta – anche da un punto vista finanziario – dal mondo filellenico e da importanti personalità greche (ad esempio dal Primo ministro Eleftherios Venizelos): la feroce critica espressa da Toynbee nei confronti della campagna militare greca in Asia Minore gli alienò l’appoggio economico dei finanziatori ellenici e quest’ultimo fu costretto ad abbandonare la sua posizione accademica. I contorni di questa vicenda sono tuttavia rimasti poco chiari sino a quando Clogg pubblicò, alla metà degli anni Ottanta, la sua analisi del materiale archivistico, che era stato tenuto nascosto per decenni all’interno del dipartimento. rispetto a quanto evidenziato all’epoca, in *Politics and the Academy: Arnold Toynbee and the Koraes Chair* (Routledge, London 1986) lo storico britannico afferma nella sua biografia – e lo fa senza mezzi termini – che

Toynbee era animato da una forte ostilità nei confronti dei greci (pp. 209 e ss.); un pregiudizio che traspare anche dalle sue lettere private e che – si spinge ad affermare Clogg – lo portava persino a fornire interpretazioni distorte degli eventi, come avvenne in occasione della pubblicazione di *The Western question in Greece and Turkey. A study in the contact of civilisations* (Houghton Mifflin, Boston 1922). Toynbee non si era infatti in quell'occasione limitato a mettere in discussione la presunta «opera di civilizzazione» che i greci sostenevano di andare a compiere in Asia Minore, ma aveva messo in discussione anche le responsabilità dell'incendio di Smirne (p. 198), giungendo sino a distorcere la realtà storica degli eventi. A fare le spese del dissidio politico fra Toynbee e il mondo ellenico fu tuttavia la promozione della cultura greca in Gran Bretagna, che dovette fronteggiare il ritiro dei fondi al King's College da parte dei finanziatori.

«Lavare i panni sporchi dell'accademia in pubblico» (p. 175), per impiegare l'espressione dell'autore, produsse però ripercussioni dirette anche sulla sua carriera. Questo poté avvenire anche in considerazione del campo di ricerca di Clogg, ritenuto una nicchia nell'ambito di un settore più vasto. La sorte degli studi sul mondo ellenico in età moderna e contemporanea appare infatti particolarmente sfortunata e, per certi versi, paradossale: oltre a dover fronteggiare la necessità di sostenere gli studi da un punto di vista economico, il peso dell'antichità ha spesso influito – e in qualche modo deformato – l'interesse nei confronti della Grecia contemporanea, relegandola a una appendice della classicità o dell'epoca bizantina (pp. 163-164). Si tratta di un tema su cui Clogg ritorna a più riprese, in particolare nel capitolo 6, dove fornisce una dettagliata e convincente spiegazione della difficoltà di fornire un'univoca classificazione degli specialisti del mondo ellenico (e del loro oggetto di studio!), ripartiti come sono tra i dipartimenti di antichità classiche, gli studi dell'area mediorientale e la storia bizantina. Una situazione che si riscontra anche nel panorama accademico italiano, dove tuttavia la storia greca moderna e contemporanea non può contare su specifici insegnamenti. Questa frammentazione ha contribuito – secondo lo storico britannico – alla litigiosità e ai contrasti fra chi si occupa, a vari livelli e in differenti epoche storiche, del mondo ellenico. Le discordie interne si manifestarono, sostiene Clogg, anche nel 1988, quando l'appoggio dei bizantinisti portò alla scelta del nome di Roderick Beaton per succedere a Donald Nicol alla *Koraes Chair*: una cattedra per cui era papabile lo stesso autore di *Greek to me*. L'oggettiva difficoltà di dare vita a un settore unitario sotto cui accorpare questo tipo di studi – e che si riveli in grado di non schiacciare l'età moderna e contemporanea sotto il peso dell'età classica e bizantina – non ha comunque frenato gli studi sulla Grecia contemporanea; al contrario questi hanno suscitato l'interesse e contribuito alla formazione di storici di livello mondiale come, tra gli altri, Mark Mazower e Aristotle Kallis.

Un altro dei temi su cui ritorna a più riprese l'autore è quello che riguarda l'impegno politico: lo studio della storia della Grecia ha infatti rappresentato per Clogg un'occasione di militanza. Un *engagement* che tuttavia non è mai sfociato in un rifiuto categorico di intrattenere rapporti con il mondo ellenico né in una acritica accettazione dello stato di cose. Ricordare l'epoca dei colonnelli è per Clogg una

nuova occasione di stigmatizzare il comportamento dei colleghi: Kenneth Young, ad esempio, autore di un volume *The Greek Passion: a study in people and politics* (Dent, London 1969, particolarmente apologetico nei confronti del ruolo svolto dalla giunta militare ellenica. L'autore rievoca il suo ruolo di oppositore alla Grecia dei colonnelli per conto del «Times Literary Supplement», quando con i suoi articoli confutava l'opinione di chi negava la natura stessa del regime. L'impegno dell'autore contro la giunta emerse anche in occasione del sostegno offerto a Eleni Vlachou, proprietaria e giornalista di «Kathimerini», principale quotidiano ellenico. Fu Vlachou – fuggita in Gran Bretagna per sottrarsi alla censura applicata dai colonnelli al suo quotidiano – dar vita, a Londra, alla «Hellenic Review». Sulle sue pagine denunciò il fatto che il parlamentare laburista britannico Gordon Bagier avesse ricevuto soldi dal governo ellenico, non solo per sottacere la reale condizione in cui versavano le libertà democratiche nel paese, ma addirittura per promuovere il regime. Il documento incriminante era stato fotocopiato e trasmesso da una “talpa” a Konstantinos Karamanlis – in esilio a Parigi – e da lui inoltrato alla giornalista. Vlachou richiese l'aiuto di Clogg per tradurle e pubblicarle sulla sua rivista, ma quando lo storico si rese conto dell'importanza del materiale che aveva sottomano le domandò il permesso di trasmettere le informazioni di cui era entrata in possesso al «Sunday Times», provocando così uno scandalo di grandi dimensioni; a poco servì allora il tentativo di bloccare la pubblicazione da parte del responsabile delle relazioni pubbliche estere della giunta.

L'autore rivendica l'aver saputo mantenere anche in questa occasione una posizione improntata all'onestà intellettuale, che gli costò persino l'accusa di antiellenismo. Un'accusa che venne nuovamente evocata quando Clogg ospitò, nel 1991, Anastasia Karakasidou in una conferenza tenuta a Gainesville, in Florida (pp. 299-300). Karakasidou, antropologa e archeologa, fu infatti al centro di una feroce polemica dopo avere discusso la sua tesi di dottorato nel 1990. Tema del suo lavoro di ricerca era dimostrare come fosse stato artificialmente creato un sentimento nazionale proellenico nei villaggi di frontiera di confine della regione greca della Macedonia durante le guerre balcaniche del 1912-1913 e negli anni successivi. L'autrice si era però spinta oltre, denunciando la volontà di negare l'esistenza di una minoranza slavo-macedone nel paese. La tesi urtava in modo particolare in quel periodo il sentimento nazionalista ellenico, accresciuto dalla nascita di quella che all'epoca era nota come ex Repubblica jugoslava di Macedonia e dal timore che quest'ultima potesse avanzare rivendicazioni irredentiste sul territorio greco. La tesi della Karakasidou sarebbe infine approdata – seppur non senza problemi – alla pubblicazione qualche anno più tardi (*Fields of Wheat, Hills of Blood: Passages to Nationhood in Greek Macedonia 1870-1990*, University of Chicago Press, Chicago 1997).

*Greek to me*, attraverso gli occhi del suo autore e i ricordi da lui evocati, racconta una materia e una realtà che viene disvelata al lettore, ma è anche e soprattutto un racconto biografico a tratti avvincente. Chi cercherà una narrazione lineare e ordinata rimarrà forse deluso; è necessario abbandonarsi alla capacità narrativa di Clogg accettando in alcuni casi la reiterazione, in altri la reticenza. Si verrà compensati da un resoconto vivace e partigiano, che passa dalla narrazione delle schermaglie

accademiche alla rievocazione degli eventi storici cruciali della storia della Grecia nel Novecento. Ma si potranno apprezzare anche i racconti più squisitamente personali, come quello del viaggio in Albania del 1975 (pp. 111 e ss.), culminato con un viaggio in pullman assieme a un gruppo di giovani sostenitori di Hoxha provenienti dai Paesi Bassi: ricordi che costituiscono l'ossatura dell'esperienza umana e professionale dell'autore.